

Istituti di pena Sit-in da Udine a Foggia

ROMA. Nuovi provvedimenti legislativi, ma anche indagini del ministero e a carico di quei magistrati che non hanno rispettato le leggi vigenti: li chiede la Lila, Lega italiana per la lotta all'Aids, che ieri ha organizzato manifestazioni davanti a 17 istituti di pena in tutta Italia, visitandone anche alcuni. In occasione della giornata «per il diritto alla salute dei cittadini detenuti», infatti, si sono svolte manifestazioni ovunque, da Udine a Foggia.

La Lila, fra l'altro, chiede che almeno cento miliardi dei 2.100 stanziati per costruire reparti per l'Aids e rimasti inutilizzati siano usati per l'attivazione di case alloggio in grado di accogliere chi esce dal carcere per motivi di salute.

Un'altra richiesta della Lila riguarda i detenuti malati che sono costretti a tornare in carcere dopo la condanna definitiva.

Alla visita compiuta nel carcere milanese di San Vittore il 3 marzo ha partecipato anche il senatore progressista Luigi Manconi, che ieri ha commentato: «Visitando il carcere di San Vittore, ho riscontrato una situazione normalmente, fisiologicamente e drammaticamente pessima, nonostante la buona volontà della direzione e di tutto il personale». Nel carcere, che ospita 2.100 detenuti, ci sono quattrocento tossicodipendenti (200 italiani e 200 stranieri), di cui 150 sieropositivi. La Lombardia è la regione con il più alto numero di detenuti affetti da Hiv (682) seguita da Lazio (343), e Piemonte (298) (questi sono i dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia ed aggiornati al 3 dicembre scorso).

Fra le tante manifestazioni, segnaliamo quella svoltasi in mattinata davanti ai cancelli della casa circondariale di Bari. Con striscioni e volantini hanno manifestato per un paio d'ore i volontari del «Cama» (Centro Assistenza malati di Aids) e quelli della «Lila» (Lega italiana per la lotta contro l'Aids). Nel luglio dello scorso anno furono proprio gli associati alla Lila ad inviare un esposto alla magistratura barese segnalando la situazione «esplosiva ed insostenibile» nel carcere di Bari a causa del sovraffollamento delle celle e della promiscuità tra detenuti affetti da Aids, sieropositivi e tossicodipendenti.

Dopo mesi di indagini all'interno del carcere, la settimana scorsa il procuratore reggente di Bari ha segnalato la situazione al ministero di Grazia e giustizia chiedendo provvedimenti.

Nel frattempo, si sono moltiplicati i sopralluoghi all'interno dei carceri da parte di parlamentari di diverso orientamento politico: per primi, nell'estate scorsa, visitarono le celle i progressisti Nicola Magrone, Rosaria Lopedote e Maria Celeste Nardini, seguiti a ruota da Marco Pannella. Appena ieri un sopralluogo è stato compiuto anche da tre parlamentari di An, Lucio Marengo, Mario Pitzalis e Giuseppe Barbieri.



Il premio Nobel Rita Levi Montalcini e il ministro della Sanità Elio Guzzanti al convegno di Pisa

Ans

Aids, sparirà il carcere? Guzzanti: «Servono strutture diverse»

Sono 600 finora i casi di Aids conclamata nelle carceri italiane e 370 sono i detenuti morti per la malattia. E ancora: più di 7.500 i sieropositivi e 18mila i tossicodipendenti attualmente in carcere. Queste le cifre denunciate dai medici penitenziari, riuniti a Pisa in un congresso internazionale. Il ministro della Sanità, Elio Guzzanti, propone la creazione di strutture intermedie tra assistenza e riabilitazione, per chi non può più vivere in regime carcerario.

GIANCARLO ANGELO

PISA. «Ho paura della paura degli altri, ho vergogna dell'imbarazzo degli altri e di essere oggetto di disprezzo o di compatimento». È stata lei, Rita Levi Montalcini, a far risuonare, nelle aule dell'Università di Pisa, la testimonianza amara e lucida di un detenuto nelle carceri italiane, colpito dall'Aids. E il nostro premio Nobel ha portato non solo la voce dell'umanità, ma anche quella della scienza: attenzione, gli effetti dell'emarginazione sono, se possibile, ancora più pesanti della malattia, lo stress e l'angoscia sono fattori che accelerano il disfacimento dell'organismo, perché ne deprimono le difese immunitarie.

Il congresso internazionale «Aids e carceri: esperienze e prospettive», che si è svolto qui per due giorni, ha raccolto, su invito dell'Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana (Amapi) che l'ha organizzato, delegazioni di diciannove paesi, oltre che giuristi, politici, amministratori, associa-

zioni del volontariato e infettivologi di casa nostra.

L'emergenza

Il momento non poteva essere più carico di attesa, più denso di interrogativi, per un'emergenza ormai scandalosa e indilazionabile. Dopo la morte, forse per overdose, di un detenuto romano affetto da Aids, il dramma dell'Hiv nelle carceri si è riproposto, pochi giorni dopo, con un altro decesso a Torino.

L'Amapi ha fatto i suoi conti e ha portato al congresso cifre più complete e attendibili di quelle del ministero di Grazia e giustizia. Dunque: nelle carceri italiane si sono registrati finora più di seicento casi di Aids conclamata, che hanno già portato alla morte 370 persone. Più di 7.500 sono i detenuti sieropositivi, mentre 18.000 sono i carcerati tossicodipendenti, ciò che costituisce, come si sa, un grande bacino per la diffusione della malattia. Quanto, poi, al so-

vraffollamento, che è un veicolo gravissimo di comportamenti a rischio, per i quali si fa sempre più arduo ogni strumento preventivo, tanto che nel solo 1994 i suicidi sono stati ben 72, il dato, patologicamente cronico, è di 54mila presenze negli istituti di pena della penisola, contro una capienza di meno di 36mila persone.

È chiaro, così, che c'è un problema dentro l'altro: la condizione penosa di sieropositivi, tossicodipendenti, addirittura malati conclamati di Aids, viene a sovrapporsi a quella, più generale, di chi vive, anche se sano, ammassato in luoghi inaccettabili e al di fuori di ogni principio di dignità umana. E allora? Allora, tanto per cominciare, occorre - sostiene Giovanni Conso, che è stato per due volte ministro di Grazia e giustizia - più amministrazione e meno legislazione, perché le leggi ci sono e sono state fatte per essere utilizzate. A cominciare da quella del luglio '93 (la 222), che sancisce l'incompatibilità tra stato di detenzione e Aids conclamata, in molti casi disattesa o male applicata, perché le procedure amministrative e giudiziarie hanno tempi che non si accordano con quelli dell'evoluzione della malattia. Tanto che, non di rado, la persona con Aids viene scarcerata pochi giorni prima di morire.

La proposta di Guzzanti

Se ci sono le leggi, devono valere anche principi di etica medica generale. È il ministro della Sanità,

Elio Guzzanti, il esemplifica così: se la lotta è al virus Hiv, la protezione è invece alle persone, ai cittadini tutti, carcerati compresi. Per cercare di attuare questa protezione, un mezzo utile può essere quello di costituire strutture intermedie tra assistenza e riabilitazione per chi, a causa delle sue precarie condizioni di salute, non può più stare chiuso in carcere, ma non può neanche godere di un regime di libertà totale. E poi far decollare un piano organico - ciò che trova d'accordo il sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, Edilberto Ricciardi - di ospedali penitenziari.

Il presidente della Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) Vittorio Agnoletto, ha precisato anche quali sono i limiti tra incompatibilità per malattia e detenzione, e ha chiesto che venga innalzata la soglia dei linfociti T4, dal 100 secondo la legge attuale al 200, perché il paziente con infezione da Hiv si apra la porta della cella per l'assistenza, invece, e le cure. Una piccola nota positiva, infine, è venuta dagli infettivologi Mauro Moroni e Dante Bassetti, e dal presidente dell'associazione dei medici carcerari, Antonio Ceraudo, che hanno annunciato l'avvio, fin dai prossimi giorni, di un corso (organizzato dal dipartimento di sanità pubblica dell'Università di Pisa, nell'ambito delle iniziative promosse dalla Welcome Italia) in infettivologia penitenziaria.

Controlli dell'Arma nei ritrovi dei giovani «Drogati» a 12 anni E l'età cala ancora

Cala ancora l'età dei consumatori di stupefacenti: e secondo i carabinieri non sono pochi i ragazzini di dodici-tredici anni fanno uso abitualmente di droghe. È una delle conclusioni cui è giunta l'Arma, dopo i controlli eseguiti in numerosi ritrovi e discoteche, soprattutto nel corso dell'estate 1994. Fra le aree considerate più a rischio figurano quelle di Verona, Vicenza, Treviso e Trento.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nel nostro paese, la soglia minima di età relativa al consumo di stupefacenti si sta pericolosamente abbassando, al punto che esistono «baby-consumatori» di droga, che hanno appena dodici-tredici anni di età e sono, perciò, ancora dei bambini.

Il fenomeno è stato denunciato dai carabinieri dei nuclei antidroga, che hanno riepilogato in una nota i risultati dell'attività condotta lo scorso anno sul fronte della lotta al traffico di stupefacenti.

Una delle conclusioni cui sono pervenuti gli uomini dell'Arma è appunto quella che l'età minima in cui si consumano stupefacenti è calata, raggiungendo livelli impercipienti fino a qualche tempo fa, con tutte le conseguenze che questo comporta.

Le discoteche

I carabinieri nel corso del 1994 hanno operato in particolare in alcune aree a rischio dal punto di vista della diffusione degli stupefacenti nel mondo giovanile, cioè quelle di Verona, Vicenza, Treviso e Trento. I controlli hanno riguardato il periodo estivo e le discoteche o sale da ballo frequentate da giovani e giovanissimi.

Il bersaglio principale dell'attività dei Carabinieri antidroga è stato l'«extasy» e fra gli arrestati e i denunciati figurano quindici minorenni di sesso maschile e cinque di sesso femminile, particolarmente «distintisi» come spacciatori.

Dalla relazione svolta dai carabinieri emerge anche un «identikit» del giovane trafficante o consumatore di stupefacenti: salta fuori, fra l'altro, che il consumo di «extasy» si associa quasi sempre a quello di alcool.

La prostituzione

A parte le conseguenze fisiche, i carabinieri denunciano anche altri risvolti derivanti dalla sempre maggiore diffusione della droga fra i giovani.

«Molti giovani e giovanissimi - si spiega infatti nella relazione - praticano la prostituzione maschile e femminile al fine di procurarsi il denaro per il loro vizio, di qui il pericolo di contagio e di diffusione delle malattie veneree, oggi sottovalutate, e dell'Aids».

Un altro aspetto del problema è poi quello del coinvolgimento del-

lo stesso mondo dell'immigrazione. Infatti, in città come Verona, Vicenza, Padova e Brescia risulta che siano numerosissimi i giovanissimi extracomunitari che vengono utilizzati per avvicinare i potenziali clienti.

«Più controlli»

I carabinieri, di fronte a questa situazione, sollecitano controlli più rigorosi nei locali di aggregazione dei giovani, allo scopo di fronteggiare adeguatamente il fenomeno emergente della diffusione della droga fra i minori.

Venendo ai dati relativi all'attività dei nuclei antidroga relativamente al 1994, viene confermato il «sorpasso» della cocaina rispetto all'eroina. I quantitativi di coca sequestrati sono stati infatti di molto superiori: 137 chili, contro i 42 della eroina.

Centro sociale le «Fucine» Nuova sede a Bari

I giovani appartenenti al centro sociale di Bari «Fucine Meridionali» hanno deciso ieri di accogliere la proposta di trasferirsi nei locali assegnati loro dal sindaco, Giovanni Memola, e di abbandonare perciò i capannoni dell'ex deposito Amtab in via Colliodi, in una zona semiperiferica della città. Lo hanno annunciato gli stessi giovani con un comunicato diffuso a conclusione di un'assemblea alla quale hanno partecipato circa seicento persone. I nuovi locali sono a ridosso del campus universitario del Politecnico e confinano con una parrocchia del quartiere San Pasquale. Al loro interno, fino a un anno fa, era ospitata una scuola elementare; la struttura è attualmente in stato di abbandono. I locali sono stati assegnati al centro sociale dal sindaco con un provvedimento d'urgenza poche ore dopo che un'operazione di sgombero dei capannoni di via Colliodi, iniziata da polizia e carabinieri in applicazione di un sequestro preventivo disposto dal gip della procura circondariale di Bari, era stata sospesa in attesa di una nuova decisione della magistratura. I tempi e le modalità del trasferimento devono ancora essere stabiliti.

Strip per i modelli di Katherine Hamnet, ma la trovata non raccoglie molti consensi

Caccia al titolo, ora sfila il nudo maschile

Strip maschile sulla passerella di Katherine Hamnet. La moda continua a fare notizia senza i vestiti. Ma alle sfilate donna di Milano nasce anche la controtendenza allo scandalo furbesco. A lanciarsi sono gli stilisti che «fanno parlare» gli abiti: Versace e Valentino. Solo 150 invitati per Oliver, seconda linea del sarto romano. Versace stupisce coi tagli di Istante. Mentre per Versus manda in pedana scolarette e crocerossine.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Scivola sui pettorali lungo le cosce nude, la camicia. E i tre cow boys, tra cui la super star dello strip maschile, Ghibli, restano in tangia: vestiti solo col cappellaccio e gli stivali da mandriano del west. Con questo «bon bon» la stilista inglese Katherine Hamnet pensava di gratificare le giornaliste di moda. Ma ieri sera al termine della prima giornata di sfilate femminili autunno inverno 95-96, le gentili esponenti della stampa non sembravano entusiaste dell'omaggio.

«Che delusione - commentavano tra il seno e il faccino - ci aspettavamo un nudo integrale». «E per quelle che professano le donne...», incalzavano le più sarkistiche. «Qui si fanno delle discriminazioni... In realtà, con queste battute la stampa intendeva solo fare dell'ironia su un problema che sta diventando serio, perché affligge tutti i settori dell'informazione: le notizie giunte da arte. Sul cattivo esempio della stampa con le risse, i cefaloni, le parolacce e i tentati suicidi

in diretta, i comunicatori degli stilisti si sono lanciati nella corsa al colpo di scena che in passerella non impenna l'audience ma frutta titoli a tutta pagina. Come la storia dell'uovo e della gallina, non si capisce se il fenomeno sia la causa o l'effetto di un nuovo giornalismo morbosamente attratto dai sensazionalismi. Fatto sta, che le gag proscopio, siano esse lo spogliarello maschile o le celebrità usate come modelle, si sprecano in queste maniche di sfilate che termina venerdì prossimo. Ormai, i giornalisti sono così, tossicamente, dipendenti dal colpo di scena che se quest'ultimo manca, la sfilata più bella rischia di passare in sordina. Così, come la più brutta, se condita da un nudo qualunque, può magicamente trasformarsi nell'evento del giorno. Almeno sulle pagine di certi giornali. Non occorre neanche spendere 750 milioni come ha fatto Maska per accaparrarsi decine di star da far sfilare al posto delle modelle.

Basta per l'appunto un simil strip

maschile. O l'annuncio dell'arrivo di lady Diana che fra l'altro non si è ancora vista. A suon di alzare i toni, la moda è diventata un assordante baccano dove finisce per essere ascoltato chi abbassa il volume. E non a caso i primi a farlo sono gli stilisti di maggior talento. Per esempio Valentino e Versace che ieri hanno presentato le loro collezioni giovani. Se il sarto romano ha rinunciato addirittura alla passerella, lo stilista calabrese ha stupito, non stupendo. Ecco dunque i modelli Oliver by Valentino presentati ad un pubblico di sole 150 persone al suono di una musica lieve. In linea con la scenografia elegante ma severa, il creatore propone cappotti doppio petto vagamente maschili, tailleur con gonna a signaretta, bluse dolce vita di raso bianco, pantaloni larghi e dritti. Il tutto, strizzato sulla vita da un nastro romantico, ma soprattutto caratterizzato da una grande cura dei tagli. E già chiaro: la nuova moda sartoriale si legge con la lente di ingrandimento, osservando la cura dei par-

ticolari e la trama preziosa dei tessuti. Versace docet. Resta quindi deluso chi si aspetta ancora dalle linee giovani del creatore, Versus e Istante, provocazioni o stravaganze. Vero distillato purezza, il nuovo stile di Versace da Istante lavora sui tagli, riducendo all'essenziale gli abiti col bolerino o i piccoli cappotti. La «sforzizzazione» estetica prosegue nella sera dove, scomparsi i lustri, le sottovesti in raso sono «guarnite» solo da vicini e proprie sfiorbicate che da vicino si rivelano intarsi di tulle trasparente. Anche per le giovanissime che vestono Versus il creatore ricorre alla potenza della semplicità. Ma per evitare la noia del classico, le giacche a «scatola» corte e larghe, le gonne dritte, i pantaloni allusivi tipo Grace Kelly e gli impermeabili di nylon sono colorati in divertenti, quanto delicati colori pastello. Infine, ci sono le scolarette con albinetti neri tipo grembiule e le crocerossine con camicini bianchi. «Di questi tempi - commenta lo stilista - c'è proprio bisogno di qualcuno che ci assista».



La performance di Ingrid Seynhave a Milano Moda

Farnacci/Ansa